

## A BORDO CI SONO 65 PERSONE Migranti, Sea Watch 3 fa rotta verso Nord "Ci serve un porto"

▶ **SI DIRIGE** verso Nord la Sea Watch 3, con a bordo anche due neonati, un disabile e alcuni migranti con ustioni gravi. "I 65 naufraghi hanno bisogno di un portosalvo", è l'appello della ong tedesca. Finora caduto nel vuoto. Olanda (Stato di bandiera della nave), Italia e Malta non hanno fornito supporto o indicazioni. La nave della ong mercoledì ha raccolto i migranti a 30 miglia dalle co-



ste libiche e, avvicinata da una motovedetta della Libia, gli è stato intimato di allontanarsi dall'area. Per la Sea Watch navigare verso Nord significa entrare in acque italiane o in quelle maltesi. Ma con entrambi i Paesi - contrari ad accogliere i naufraghi - ci sono stati bracci di ferro nei mesi scorsi. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini ieri ha di nuovo minacciato la Sea Watch, diffidandola

dall'entrare nelle acque territoriali: "I nostri porti sono chiusi". E per rafforzare il concetto ha firmato una nuova direttiva invitando le forze di polizia a intimare l'alt alla nave nel caso provi a entrare in area italiana. Oggi, intanto, saranno interrogati dai pm di Agrigento comandante e capomissione della Mare Jonio, ancora sotto sequestro a Lampedusa, dopo aver salvato 30 migranti su un gommone.

### L'INCHIESTA

**Commerci** È la cifra pagata da Leonardo nel 2017 per i caccia Eurofighter al Kuwait. Ma la legge non rivela i nomi dei "sensali"

# 171 milioni di intermediazioni sulle armi, ma non si sa a chi

» SALVATORE CANNAVÒ

**L**e industrie belliche pagano fior di milioni di intermediazione sulle commesse. Solo Leonardo, nel 2017, ha pagato 171 milioni per le forniture di Eurofighter al Kuwait. Ma, pur essendo in regola con la legge 185, questi compensi sono oscuri. Non si riesce a sapere a chi vengano pagate le somme, piuttosto rilevanti, né chi sono i soggetti abilitati né che tipo di attività viene effettivamente svolta.

Si prenda il caso Leonardo discusso ieri all'assemblea annuale degli azionisti (in cui è stato approvato un bilancio in utile di 510 milioni). Alla riunione ha preso parte, avendo acquistato una quota simbolica, Finanza Etica, per conto della Rete Disarmo, chiedendo conto proprio di queste somme. "Pur non essendo possibile collegare esplicitamente alle aziende le singole intermediazioni - scrivono le associazioni pacifiste - è molto probabile che una di esse per un controvalore di 171 milioni riguardi Leonardo e il contratto di vendita dei caccia Eurofighter al Kuwait".

**NEL CHIEDERE** conferma del dato, Finanza Etica domanda se sia possibile "conoscere che tipo di attività di 'negoziazione od organizzazione di transazioni' è stata effettuata dagli intermediari", di conoscere "i nomi e gli status" di questi soggetti per capire come sia possibile "arrivare a un controvalore così alto di remunerazione". Inoltre, nella domanda posta ai vertici della società, si chiede anche di ottenere "un dettaglio di tutti gli altri compensi per attività di intermediazione pagati da Leonardo, anche per casi che non sono elencati". Una richiesta di trasparenza a cui purtroppo non è dato riscontro. Nella risposta scritta della società, che abbiamo potuto leggere, è ovviamente ammessa l'intermediazione "di 171.345.825 euro riferita al livello Efa in Kuwait".

Dopodiché Leonardo rivendica la liceità delle operazioni compiute in nome delle "autorizzazioni all'intermediazione ex lege 185/90" e che "permettono a una azienda italiana regolarmente iscritta al Registro nazionale delle imprese di emettere un ordine nei confronti di un fornitore di materiali di armamento". Non offre nessuna luce sulle altre intermediazioni perché implicherebbe "la disclosure di dati riservati", trattandosi "di informazioni estremamente sensibili per l'azienda".

Insomma, nessuna risposta grazie alla contrattazione



**Consorzio europeo**  
Un Eurofighter in una base italiana. Poi uno stabilimento Leonardo  
Ansa



secretata e a una legislazione che nonostante la legge 185 è ancora opaca. La relazione annuale - che a norma di legge il governo presenta ogni anno al Parlamento - offre molti dati, ma rende molto difficile andare in profondità. In particolare nel caso delle intermediazioni.

Questa voce tratta "delle forniture di materiali di armamento o diservizi effettuate 'estero su estero' da società iscritte al Registro nazionale delle imprese presso il segre-



#### La norma

La legge 185/90 regola le autorizzazioni e obbliga l'esecutivo a pubblicare un rapporto annuale

#### Spese oscure

Le intermediazioni sono passate da 37,5 milioni del 2016 a 531 milioni nel 2017 per poi tornare a 39,8 milioni nel 2018

#### La Difesa

L'elenco dei soggetti è presso il ministero della Difesa

tariato generale della Difesa, senza che vi sia movimentazione fisica dall'Italia del materiale o dei servizi oggetto della fornitura". Insomma, i "sensali" tra l'azienda costruttrice e il paese di destinazione. Un mondo oscuro e interessante al tempo stesso.

L'andamento di quest'anno è piuttosto anomalo. Nel 2016 ammontava a 37,5 milioni a fronte di 14,6 miliardi di autorizzazioni per esportazioni di armi. Nel 2017 c'è un boom incredibile: a fronte di minori autorizzazioni, il cui importo scende a 9,5 miliardi, il valore delle intermediazioni schizza a 531 milioni, +1315%. Nel 2018 le autorizzazioni scendono di molto, a 4,77 miliardi e le intermediazioni tornano al livello del 2016, 39,8 milioni.

**CHIBENEFICIA** del pagamento, in che forme, per quali tipi di armamenti, non è dato sapere. Quello che si desume dalla relazione annuale riguarda solo grandi importi per grandi commesse.

Così nel documento si può

leggere che "sul valore complessivo del 2018 incide un'autorizzazione di circa 1,6 miliardi di euro per 12 elicotteri NH-90" prodotti da Leonardo, la ex Finmeccanica. Sul valore del 2017 influiva un pacchetto contrattuale di 4,2 miliardi per la fornitura di navi e batterie costiere al Qatar costruite da Fincantieri. Sul valore complessivo del 2016, invece, "influisce una commessa di 7,3 miliardi per la cessione di 28 aerei Eurofighter Typhoon al Kuwait, ancora di produzione Leonardo.

Per capire meglio la situazione

occorrerebbe scorrere l'elenco dei soggetti abilitati iscritti al Registro nazionale delle imprese tenuto dal ministero della Difesa che, però, non divulga i dati.

"Non capiamo a chi si paghino queste intermediazioni - dice Francesco Vignarca della Rete disarmo - visto che le trattative per la vendita di armi le fanno i governi. E comunque crediamo che su una materia come questa i segreti non dovrebbero mai essere posti".

» RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INCONTRO

**La guerra non finisce** La visita a Palazzo Chigi da Conte e i suoi desiderata

## Haftar non si ferma: vuole Tripoli, ma dovrà arrendersi alle trattative

» CARLO TECCE

**K**halifa Haftar è un generale, un uomo d'armi e non ha accettato l'invito del presidente del Consiglio Giuseppe Conte a Palazzo Chigi per annunciare un ritiro del suo esercito che da un paio di mesi avanza verso Tripoli, la Capitale libica che protegge il gabinetto di Fayez al-Serraj, il presidente riconosciuto dalle Nazioni Unite.

**CONTECHIEDE** diplomazia, un dialogo per ricostruire un Paese sfasciato che ormai spaventa i militari che combattono e i registi internazionali - emiratini, egiziani, sauditi, qatarini - che finanziano e sostengono le due fazioni in guerra; Haftar risponde che l'operazione lanciata da Bengasi, la Capitale dell'altra Libia, la Cirenaica, non s'arresta con le parole, le buone intenzioni, i cortesi bilaterali, ma con una spartizione equilibrata del potere, del



#### A colloquio

L'incontro del premier Conte e del generale libico Khalifa Haftar  
Ansa

denaro, del petrolio. Oltre le felpate dichiarazioni del premier Conte, la battaglia è la stessa dall'indomani della caduta del regime di Gheddafi: a chi va la Libia? Gli Emirati Arabi, più dell'Egitto, spingono Haftar a non interrompere la linea dura contro Serraj, ma lo stallano, senza data e meta e con 500 morti e 60.000 sfollati, è diventato insostenibile: per la

gente che s'affama, per il terrorismo dell'Isis che può ribollire, per le risorse petrolifere che sono a rischio, per i miliardi di dollari all'estero che sono paralizzanti.

Dopo i contatti tra Trump e Haftar, gli Stati Uniti sono tornati in Libia in maniera ufficiale con il riconoscimento di un interlocutore che col tempo e la forza ha saputo conqui-

starsi l'ascolto del mondo. Il grande astio, personale e viscerale, che anima i rapporti tra Haftar e Serraj è un insormontabile ostacolo a un processo di riconciliazione nazionale, se non proprio di pace.

**AL TAVOLO** di una trattativa a cui l'Italia vuole sedere da protagonista assieme e non subalterna ai francesi, Haftar può partecipare soltanto con solide garanzie per sé e per chi rappresenta. Haftar desidera il sacrificio di Serraj, sempre più barcollante nel suo compito di cerniera tra decine di tribù e milizie: subito non è plausibile, oggi non perché si discute con chi è in campo, domani chissà. Con due mesi di bombe e dimostrazioni militari anche simboliche, Haftar ha convinto l'Europa e gli Stati Uniti a ricevere il trattamento di chi

può essere parte della soluzione e non parte del problema. Il generale si sente presidente, accetta soltanto le telefonate del premier e gode di buoni canali con i servizi segreti esteri (Aise) e i funzionari del ministero degli Esteri, canali già avviati col precedente governo italiano.

Con il supporto dell'ambasciatore Pietro Benassi, consigliere diplomatico a Palazzo Chigi e degli apparati di sicurezza, Conte ha cercato di portare Haftar a Roma e l'ha fatto una settimana prima dei francesi.

Chi s'aspettava un generale docile, disposto a pronunciare un "cessate il fuoco" immediato, o non conosce Haftar o non conosce la Libia, dicono fonti qualificate della Farnesina. La pace è dura a venire.

» RIPRODUZIONE RISERVATA